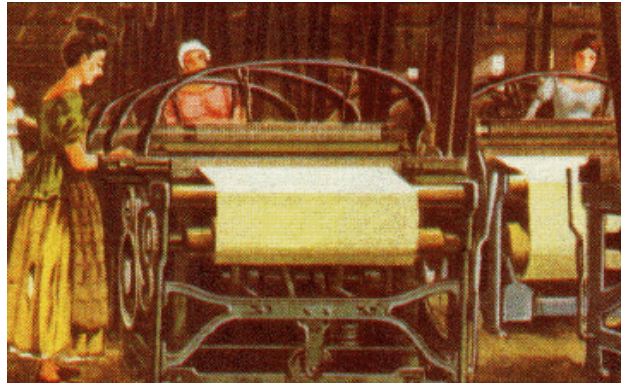


L'Inghilterra e la rivoluzione industriale

Nella seconda metà del Settecento ebbe inizio in Inghilterra (e si diffuse gradualmente in Europa e nell'America settentrionale) un processo di industrializzazione che provocò cambiamenti tanto profondi in tutti gli aspetti della vita umana da essere **definito «rivoluzione industriale»**.



Da quel momento la vita dell'uomo non fu più la stessa.

I fattori che determinarono furono:

1. **la grande disponibilità di materie prime** (in particolare ferro e carbone);
2. **l'aumento del capitale e del risparmio;**
3. **la trasformazione tecnico-scientifica dell'agricoltura;**
4. **l'intraprendenza della borghesia agricola e commerciale;**
5. **l'aumento della popolazione** e quindi la maggior disponibilità di manodopera.

A quell'epoca la Gran Bretagna era una grande potenza marittima, mercantile e coloniale: ciò le aveva permesso di procurarsi fonti di materie prime sempre più ampie e di aumentare le occasioni di guadagno sia con il commercio di materiali preziosi, sia con la tratta dei Neri.

Fu merito dell'Inghilterra l'aver saputo sommare le ricchezze con l'intraprendenza per trasformare in modo radicale i sistemi produttivi.

In Inghilterra il settore industriale che per primo ebbe grande sviluppo fu quello **tessile**, in **particolare la produzione di cotone**.

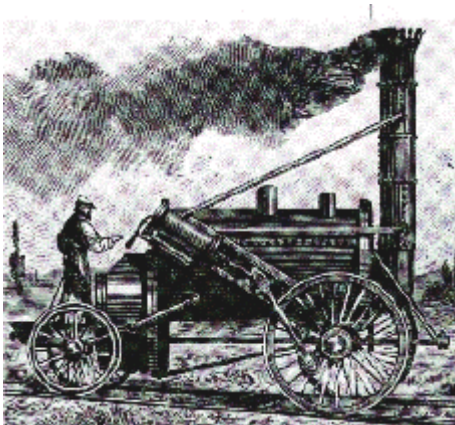
Le innovazioni tecnologiche

Nel XVIII secolo gli uomini furono in grado di costruire macchine più complesse e di produrre energia costante. Le innovazioni furono graduali: alcune faticarono a imporsi e trovarono applicazione soltanto nelle industrie tessili e metallurgiche.

Nel 1746 venne inventata la «**jenny**», un filatoio meccanico azionato dall'uomo, in grado di far agire contemporaneamente molti fusi.

L'invenzione più importante, quella che rivoluzionò a fondo la vita economica e sociale dell'Inghilterra prima, dell'Europa e del resto del mondo poi, fu quella della macchina a vapore, in quanto produceva energia costante in ogni luogo, indipendentemente dalla presenza di forze naturali.

La macchina a vapore



Costruita interamente in ferro, la macchina a vapore utilizzava come combustibile il carbone: perciò rese possibile la sostituzione dei materiali di base che da sempre venivano usati (il legno e l'acqua) e diede un forte impulso all'estrazione dei minerali necessari alla sua fabbricazione e al suo funzionamento.

La macchina a vapore venne utilizzata soprattutto nell'industria tessile, ma anche in quella mineraria.

Le grandi fabbriche

L'uso delle macchine, sempre più perfezionate e quindi costose, richiedeva la concentrazione di manodopera nelle fabbriche, dove gli operai dovevano effettuare parti diverse ma complementari del lavoro. La meccanizzazione ebbe per conseguenza la **divisione del lavoro**: nella fabbrica l'operaio non

realizzava l'oggetto in ogni sua parte sino a concluderlo, ma era addetto a una mansione sola e ripetitiva.

Così anche gli operai diventavano uno strumento di lavoro e dovevano accontentarsi del salario che veniva loro imposto. Il vecchio laboratorio artigiano e il lavoro realizzato all'interno delle mura domestiche a poco a poco vennero sostituiti dalle grandi fabbriche.

Sempre più evidente diventò il divario tra capitalisti e proletari.

Altra conseguenza della rivoluzione industriale fu la nascita di **nuove città**.

LA DIVISIONE DEL LAVORO

«Prendiamo dunque come esempio della divisione del lavoro una manifattura di poca importanza, cioè una fabbrica di spilli. Un operaio non addestrato a questa attività, non abituato all'uso delle macchine che vi si impiegano e all'invenzione delle quali la stessa suddivisione del lavoro ha probabilmente dato occasione, con tutta la sua fatica e attività potrà appena produrre uno spillo al giorno, e certo non ne farà venti. Ma come oggi si esegue tale manifattura, non solo essa è un mestiere speciale, ma si divide in molti rami, dei quali i più sono altrettanti mestieri particolari. Un uomo tira il filo di metallo, un altro lo raddrizza, un terzo lo taglia, un quarto lo appunta, un quinto lo arrotola all'estremità dove deve farsi la testa. Farne la testa richiede due o tre distinte operazioni: collocarla è una speciale occupazione, pulire gli spilli è un'altra, e un'altra ancora è il disporli entro la carta; e così l'importante mestiere di fare uno spillo si divide in circa diciotto distinte operazioni.

Ho veduto una piccola fabbrica di questa manifattura ove dieci uomini soli erano impiegati e ciascuno eseguiva due o tre di queste operazioni. Benché fossero poveri e non avessero macchine moderne, pure riuscivano a fare 48.000 spilli in un giorno. Se avessero lavorato separatamente e indipendentemente l'uno dall'altro, ciascuno di loro non avrebbe potuto compiere altro che 20 spilli».

IL NUOVO VOLTO DELLE CITTÀ'

Lo stile di vita cambiò completamente, ma **le città non erano strutturate in modo da ricevere un numero sempre crescente di abitanti**. All'incremento demografico urbano non corrispose un adeguato sviluppo urbanistico: vennero occupati tutti gli spazi liberi (piazze e giardini compresi) e costruiti nuovi quartieri formati da una massa disordinata di edifici con strade strette, contorte e sporche, quasi sempre prive dei più elementari servizi igienici. Le case erano abitate dalle cantine sino alle soffitte, e spesso in una sola stanza

si affollavano tre generazioni. Tuttavia, nonostante le pessime condizioni degli alloggi, gli affitti erano altissimi a causa dell'enorme richiesta, conseguente al continuo afflusso di lavoratori che abbandonavano la campagna per la città.

Il processo di industrializzazione

Nel resto dell'Europa e nell'America settentrionale il processo di industrializzazione si avviò lentamente, in quanto mancavano alcuni dei fattori la cui presenza aveva determinato lo sviluppo tecnologico e industriale in Inghilterra. Alla fine del Settecento la **Francia** era ancora un Paese prevalentemente agricolo. In **Germania** l'industrializzazione era frenata dal permanere di strutture feudali, dall'opposizione dei grandi proprietari terrieri, dalle corporazioni dei mestieri: ma se la meccanizzazione del lavoro sarebbe stata tardiva, sarebbe stata però talmente rapida da superare quella di tutti gli altri Paesi europei. **L'Italia** era una delle nazioni più arretrate. Oltre alla mancanza di materie prime ne ostacolavano lo sviluppo economico la divisione politica e l'arretratezza economica. Quanto agli Stati Uniti, l'industria più sviluppata era quella del cotone, ma le macchine a vapore erano poco utilizzate, anche se non mancavano né il carbone né l'energia, offerta dai numerosi corsi d'acqua presenti sul territorio. Gli operai erano pochi e i salari elevati: perciò gli opifici ricorrevano al lavoro a buon mercato dei giovani che provenivano dalle campagne e che erano disposti ad accettare paghe più basse.